& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Massimo Sideri**

ALTRO CHE LA APP IMMUNI IL VERO PROBLEMA È LA GESTIONE DEI DATI

La tecnologia non serve a nulla. No, anzi, è l'unica soluzione. In Italia siamo passati da una diffidenza cronica a una fiducia cieca nei confronti di ciò che può permettere uno strumento digitale. Lo si vede chiaramente con la app di tracciamento del governo chiamata Immuni, *che guardiamo come se fosse la Luna mentre potrebbe essere il dito. Dall'importanza che ha acquisito il dibattito — almeno fino alla conferenza stampa del premier Giuseppe Conte di domenica dove è diventata la convitata di pietra — sembra che la app di per sé possa essere la panacea di tutti i mali del Covid-19, il* passepartout *della Fase 2. Il lavoro della task force di Colao, a confronto, sembra satellitare. Questa improvvisa fiducia acritica potrebbe rivelarsi rischiosa: una app è solo una app, un codice sorgente che in questo caso non avrà nemmeno l'onere dell'estetica visto che dovrà funzionare in background (cioè senza essere aperta sullo smartphone). Può essere molto utile solo se collocata all'interno di un sistema solido. Le vere domande e le vere difficoltà sono altrove: chi gestirà i dati sanitari dei negativi al tampone? Dove risiederanno? Chi si occuperà in poche parole delle informazioni sensibili di 60 milioni di italiani da intrecciare con i dati di prossimità della app? Si parla di Sogei, la piattaforma del ministero dell'Economia. È sufficiente ricordare cosa è accaduto con il furto delle informazioni Inps su chi ha richiesto il bonus da 600 euro per capire qual è il rischio di vedere circolare pubblicamente lo stato di salute delle persone, magari nemmeno aggiornato: con il nervosismo che i due mesi di isolamento hanno causato il processo all'untore potrebbe uscire dalle pagine del Manzoni e diventare realtà. E non sarebbe il quadro peggiore: la app (in sostanza un semaforo) segnalerà in giallo chi entrerà in contatto con un rosso, cioè un contagiato. A questo punto i casi sospetti dovranno auto-isolarsi in attesa del tampone. Ci stiamo attrezzando per farne potenzialmente milioni in poche settimane?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

L'emergenza Si presenta un'occasione per rinnovare reti e impianti che risalgono al secolo scorso e aumentarne produttività, competitività e sostenibilità

RIPARTIRE DA UN PIANO PER LE INFRASTRUTTURE

di **Paolo Andrea Colombo**

La crisi sanitaria ha colto il Paese in una fase di fragilità per i fattori che da anni ne limitano la crescita in un quadro precario della finanza pubblica. Pur essendo necessarie e prioritarie, le misure a favore delle famiglie e a sostegno della liquidità delle imprese non sono sufficienti. Il calo di consumi e investimenti nel 2020 sarà significativo, con una perdita di Pil vicina alla doppia cifra; numerose aziende subiranno una rilevante contrazione di fatturato, che senza una rapida ripresa della domanda potrebbe avere effetti non solo nel breve periodo, ma anche in una prospettiva più ampia, con perdita di occupazione, di competenze, di capacità produttiva, di quote sui mercati. Come nel Secondo dopoguerra la risposta pubblica deve dunque innescare anche un processo di ristrutturazione dell'economia, con un piano strategico di investimenti che — oltre a sostenere la domanda in questa fase fortemente recessiva — sia anche l'occasione per rinnovare le infrastrutture del Paese, per aumentarne la produttività, la competitività e la sostenibilità. Le nostre infrastrutture risalgono al secolo scorso, sul finire del quale è esplosa la spesa corrente (più funzionale alla ricerca del consenso) a scapito degli investimenti: escludendo l'Alta velocità (peraltro non completata) i risultati sono evidenti. Se è vero che nelle crisi si creano le opportunità, ora abbiamo quella di invertire una tendenza che è tra le cause del declino del nostro Paese. Per coglierla è necessario affrontare due temi:

1) La selezione degli investimenti strategici per la ripartenza del Paese e il suo sviluppo sostenibile, un compito fondamentale per una classe politica che intenda svolgere il proprio ruolo nell'attuale contesto con un confronto costruttivo tra governo e opposizioni. Un confronto nel quale non trovino spazio né pregiudizi ideologici sulle opere da realizzare né calcoli opportunistici sul livello di consenso ad esse associabile, ma che risponda alla valutazione degli impatti economici, sociali e ambientali nella prospettiva attuale e in quella delle generazioni future. I temi non mancano: completamento dell'Alta velocità e della rete autostradale sul territorio nazionale, trasformazione digitale, reti intelligenti, acquedotti, riqualificazione anche con sistemi energetici sostenibili e restituzione alle comunità locali del patrimonio immobiliare pubblico (caserme, edifici scolastici, strutture sanitarie), ricerca scientifica e istruzione, salvaguardia del patrimonio artistico e culturale, infrastrutture per il turismo, conservazione dell'ambiente. Un ruolo importante può essere svolto dalle grandi aziende a controllo pubblico (Enel, Eni, Terna, Snam, Saipem, Leonardo, Fincantieri, Fs Italiane tra tutte) che nei rispettivi ambiti dispongono di competenze progettuali e di capacità realizzative che non temono confronti. Intorno a esse, inoltre, ruota un sistema di imprese che rappresenta una quota rilevante dell'apparato industriale nazionale. Un ruolo altrettanto cruciale potrebbe essere svolto da Cdp nel reperire le fonti di finanziamento, attingendo innanzitutto alle risorse stanziate dalle istituzioni europee che troppo spesso il nostro Paese non sa utilizzare; con certezza delle regole e adeguati sistemi tariffari gli investitori istituzionali, il sistema bancario e i risparmiatori potrebbero contribuire, minimizzando il ricorso al debito pubblico.

Sviluppo
I temi non mancano: per esempio il completamento dell'Alta velocità e della rete autostradale

Priorità
È indispensabile creare le condizioni per fare in modo che gli investimenti siano realizzati in tempi rapidi

2) La creazione delle condizioni per fare in modo che gli investimenti siano realizzati in tempi rapidi, la vera sfida e nel contempo la seconda grande opportunità: semplificare gli iter decisionali della PA, sburocratizzandola e allineandone i comportamenti agli obiettivi strategici del Paese. È l'occasione per attuare una radicale riforma degli assetti organizzativi del settore pubblico e dei corpi procedurali che ne regolano il funzionamento, adattandoli all'evoluzione dei bisogni collettivi, semplificandoli, eliminando funzioni obsolete, sfruttando le nuove tecnologie. Una riforma da affrontare con rigore ed equità, ma anche con misure condivise e solidali: flessibilità e mobilità, strumenti per promuovere la professionalità e la meritocrazia, ammortizzatori sociali equi e sostenibili. È proprio in momenti di crisi come questo che si deve agire per rendere la macchina statale più efficiente e più efficace, ricorrendo ai migliori esperti internazionali per importare le *best practices* nella gestione di organizzazioni complesse. Una simile impresa ha un grado di complessità tale da non potersi ipotizzare la sua realizzazione in un arco temporale breve; nelle more della sua implementazione (che deve essere guidata da una rigorosa pianificazione di tempi e metodi) la realizzazione immediata degli investimenti richiede pertanto iter autorizzativi semplificati con rigorosi controlli ex post: la ricostruzione del ponte Morandi è un esempio da assumere a riferimento.

Un piano che contenga anche le misure sopra indicate rilancerebbe l'economia del Paese e ne aumenterebbe la credibilità sul piano europeo, rimuovendo quella diffidenza che ostacola l'introduzione di forme di condivisione del debito. Tutto ciò richiede, tuttavia, un cambio di passo: sulle speculazioni politiche di corto respiro deve prevalere una visione sui cambiamenti da realizzare nel medio-lungo periodo, con l'attenzione rivolta all'impegno, che tutti dobbiamo sentire, di consegnare alle generazioni future un Paese con potenzialità paragonabili a quelle del Paese che abbiamo ereditato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE CONFUSE, LE IDEE PER IL FUTURO

RIAPRIRE LA VECCHIA ITALIA O DISEGNARE (ORA) LA NUOVA

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Le grandi folle non ci saranno per mesi. La città si rimodella, con i mezzi senza ressa, i negozi aperti la sera, i servizi di quartiere, le corsie per le biciclette, i parchi disponibili ma non troppo. L'Italia stessa si riorganizza, dai treni agli aerei, dagli uffici ai cantieri, contando sulla tregua di decreti e ordinanze, di governo e Regioni, magari anche tra alcuni esperti che hanno imparato presto a litigare. L'ebbrezza da telecamere non fa prigionieri. Prevedibile.

L'inizio non è brillante. Le ultime scelte hanno portato più dubbi che certezze. Dalle messe ai congiunti, dalle attività sportive alle seconde case: sì, no, però. Forse fioccheranno fidanzati e cugini. Dentro la Regione e a volte fuori, magari al mare, chissà sui monti. Ma va peggio per chi (se va bene) riaprirà a giugno, cioè bar, ristoranti, parrucchieri, la lista è lunga: senza un aiuto, uno scatto, non ce la possono fare. Anche sopravvivere fa parte della salute.

Detto questo, detto ancora poco. La scelta è più profonda e riguarda (addirittura) la politica e non i comitati tecnici: far funzionare una società che si è ristretta o immaginare un Paese diverso. Aggiustare la vecchia Italia, due soldi qui e un paracadute là, oppure aprire una stagione di idee. Idee realizzabili. La famosa creatività di cui tutti parlano per potersene, più agevolmente, dimenticare. Visto l'inevitabile (e legittimo) confronto con il Dopoguerra, dobbiamo solo togliere le macerie dalle piazze oppure costruire l'Autostrada del Sole? Una verniciata ai palazzi di prima o tirare su il grattacielo Pirelli? I vecchi treni dei pendolari o una rete efficiente e magari rapida?

È il vero tema. Cosa fare e come. Con quale inventiva e quale visione, se vogliamo usare il termine abusato ma appropriato. Da due mesi la politica italiana è ferma sul confronto-scontro con la Ue e sugli strumenti finanziari per la ripresa. Tutto comprensibile. È la premessa. E poi? Se le risorse europee ci saranno, nelle forme che il *Corriere della Sera* sta raccontando ogni giorno, il punto sarà dove metterle. A chi affidarle. Come indirizzarle. Il welfare per proteggere chi è stato bloccato dal virus: evidente. Ma allo stesso modo va capito cosa deve ripartire (il passato) e cosa deve partire adesso (il futuro). Come se il Paese tutto fosse chiamato a un concorso collettivo di idee.

L'ossatura, per cominciare. Quale sanità, dopo quest'intreccio di eroismi e disastri che ci ha fatto commuovere o disperare a giorni alterni. Quale scuola, dopo che la maggior parte dei professori e dei ragazzi, in condizioni difficili, ha salvato la faccia dell'Italia. Ma poi si tratta di dare una sostanza ai traguardi che avevano senso prima della pandemia e hanno ancora più senso adesso: dalla cultura al turismo, dalla rivoluzione digitale alla svolta verde, dalle imprese più innovative alle opere pubbliche fino alla battaglia per la sicurezza (magari non è scritto che debba ripartire uguale uguale anche la criminalità, qualcosa può restare fermo).

Riaprire il vecchio mondo o disegnare il nuovo. E i partiti fanno forse finta di non saperlo, ma hanno una prateria. I Cinque Stelle, passata la retorica della casta, dell'uno vale uno, del reddito per tutti, della povertà abolita dal balcone, hanno ancora una fetta di Dna da spendere, proprio quella legata al web e all'ambiente. Così come la Lega che ha litigato con se stessa su aperture-chiusure-aperture ma ha l'autostrada di sempre, il Nord produttivo che cerca una bussola. Il Pd, invece, dopo anni passati a discutere, non può avere paura della parola. Lo sberleffo di Nanni Moretti del lontano 1976, «no, il dibattito no!», andrebbe quasi ribaltato. Il dibattito sì, adesso e paradossalmente. Una sinistra che non discute su come ripartire sconfessa il passato e finisce per perdersi il futuro. Saranno i mesi del governo e della politica. Di chi sa o saprà tenere il timone.

Nella profezia più bella, a un passo dalla morte, anno 1985, Italo Calvino immaginò i tempi nuovi come plasmati da due divinità: Vulcano, cioè il saper fare, la forza dell'impegno, e Mercurio, la leggerezza rapida e creativa. L'etica del lavoro e il talento che spicca il volo. Messi assieme. Un ritratto dell'Italia possibile, di un Paese moderno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: 123456789
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI